

→ **La leader di Confindustria** presenta un manifesto con cinque riforme da fare subito

Le imprese contro il governo

L'avviso che la presidente degli industriali manda a Berlusconi è netto: la perdita di credibilità ci sta condannando, serve «una vera discontinuità». Camusso pronta a fare «fronte comune» per la crescita.

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

«Muore lentamente chi non capovolve il tavolo». La presidente degli industriali della Toscana, Antonella Mansi, cita la giornalista brasiliana Marta Medeiros davanti alla platea dei suoi associati riunita a Firenze.

E quel tavolo, per la sua presidente nazionale, sta a Palazzo Chigi. «Vogliamo una vera discontinuità» spiega Emma Marcegaglia concludendo la convention e annunciando un manifesto di tutte le imprese «per salvare l'Italia». L'avviso al governo è chiaro: o cambia o meglio chiudere qui. «Non siamo disponibili - dice Marcegaglia - a veder continuare questa situazione di stallo, ci stiamo giocando il Paese». Di certo i bonus sono esauriti perché l'avvertimento della leader di Viale dell'Astronomia arriva su esplicito mandato della giunta di Confindustria. «Se il governo è disponibile a parlare con noi e le associazioni di impresa di queste grandi riforme siamo disponibili. Se il governo vuole andare avanti su piccole cosette di manutenzione, noi scendiamo le nostre responsabilità perché vogliamo un cambiamento vero. È inutile perdere tempo». Anche perché di tempo non ce n'è più. La credibilità scarsa, se non assente oramai, di Berlusconi ci sta costando molto cara. «O riusciamo a uscire da questa scarsa credibilità - avverte - o si crea un problema enorme, dobbiamo agire, fare in fretta». E Marcegaglia cita ancora una volta la Spagna, dove il premier Zapatero ha deciso di andarsene prima della scadenza. «Il nostro spread - fa notare - è stabilmente più alto di 40 punti rispetto ai titoli spagnoli» nonostante il nostro sistema manifatturiero e anche bancario sia notevolmente messo meglio. E invece questa differenza (che con la Germania è ancora più marcata) significa non solo che il debito pubblico ci costa più caro,



La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia con Antonella Mansi presidente Confindustria Toscana

LA PROPOSTA

Prodi: ripristinare l'Ici per i comuni, no a manovre zig zag

«Parlare di federalismo fiscale abolendo l'Ici vuol dire che qualcosa non va»: lo ha detto Romano Prodi, intervenendo a un convegno sulle prospettive economiche del Nord Est. Per l'ex presidente del Consiglio «è necessario ripristinare l'Ici, togliendo semmai altre imposte e dando agli Enti locali altri introiti, perché questa è la via per una maggiore responsabilità nella finanza pubblica». Parlando dei problemi del Nord Est, Prodi ha toccato il tema delle infrastrutture, per il quale «serve una grande capacità statutale di fare regole e di farle rispettare. La politica deve andare al di sopra degli interessi aziendali altrimenti ci troveremo in una situazione d'interna sottile arbitrarietà» in cui per esempio le ferrovie curano soltanto le linee Torino-Venezia e Milano-Napoli. Quanto alla manovra «prima di tutto ci voleva una manovra non "zigzagante": le manovre non possono essere cambiate a seconda dell'urlo di colui che viene colpito. Ma soprattutto ci vuole il senso della ripresa, cioè scegliere dove mettere le poche risorse che ci sono».

ma che il denaro viene pagato di più anche dalle banche italiane e quindi alle imprese che chiedono un prestito. «Se mi vendono una mozzarella a 10 la posso dare a 12, ma se me la fanno pagare 50 devo per forza rivenderla a 52» esemplifica il presidente di Abi Giuseppe Mussari anche lui presente (non a caso) all'assise degli industriali toscani. Insomma il rischio che tutto crolli è alto. E infatti questo appello «a salvare l'Italia» degli industriali trova riscontri anche nel sindacato. Dal segretario della Uil Luigi Angeletti a quello della Ugl Giovanni Centrella.

IL FRONTE

E la leader Cgil Susanna Camusso parla di possibile «fronte comune» anche se, ammette, le ricette sono diverse a partire dalle pensioni. Per il segretario Cgil non è quella la strada giusta, ma ricorda come «le parti sociali hanno detto già a luglio che ci voleva discontinuità e che le politiche del governo non erano utili al Paese». Sollecitazioni però cadute nel vuoto «perché le manovre che si susseguono - fa notare Camusso - non guardano alle prospettive e al futuro del Paese». Considerazione che coltiva anche la leader degli industriali che giudica le manovre sì ne-

cessarie, ma «fatte male» perché aumentano a dismisura la pressione fiscale, non toccano i costi della politica e non c'è nulla per la crescita.

Le richieste di Confindustria Marcegaglia le riassume in 5 punti. La riduzione della spesa pubblica («ma non con i tagli lineari alla Tremonti») riformando le pensioni e usando una parte dei soldi risparmiati per «tagliare il cuneo contributivo e fiscale a favore dei giovani». La vendita di un po' di beni pubblici, dagli immobili alle società di servizi pubblici locali «per abbassare il deficit e diminuire l'ingerenza del pubblico». La liberalizzazione delle professioni e dei mercati protetti. Un serio piano per le infrastrutture che levi «i vincoli burocratici e di testa» che bloccano anche investimenti già stanziati. E infine una vera riforma fiscale che abbassi le tasse sul lavoro e sulle imprese anche a costo di alzarle su «tutto il resto» compresa Iva, anche una «piccola patrimoniale». Perché per Marcegaglia ogni imprenditore sarebbe disposto a pagare di più sui suoi beni privati a patto di avere meno pressione fiscale sulla propria impresa. Questo il contenuto del manifesto. Da vedere se dall'altra parte del tavolo ci sarà qualcuno interessato. Altrimenti meglio rovesciarlo. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa